

“Servire è regnare”

**Giornate di Spiritualità – Laici della Misericordia-
Villa Moretta 17 - 20 agosto 2023**

Invocazione allo Spirito Santo

Coro 1: Spirito Santo, ospite dolcissimo dei cuori, svela a noi il senso profondo della vita e ravviva nei nostri cuori il dono della fede, della speranza che non delude, della carità che non attende contraccambio.

Coro 2: Spirito di verità, che scruti le profondità di Dio, guidaci a riconoscere in Gesù di Nazaret la misura di ogni bene.

Coro 1: Spirito di santità, forza che sostiene ogni vita, vieni su di noi e donaci il desiderio della piena unità tra noi.

Coro 2: Spirito di comunione, anima e sostegno della chiesa, fa' che tutti noi cerchiamo ciò che unisce e non ciò che divide per edificare insieme il Regno di Dio.

Coro 1: Spirito di consolazione, sorgente di gioia e di pace, fa che i nostri occhi sappiano vedere chi è nel bisogno e infondi in tutti fiducia e speranza per un futuro migliore.

Coro 2: Spirito di sapienza, che tocchi le menti e i cuori, orienta ogni nostra attività a servizio della vita, della giustizia, della pace.

Coro 1: Spirito di vita, rendici docili ai suggerimenti del tuo amore, e pronti ad accogliere i segni dei tempi che Tu poni sulle vie della storia.

Tutti: A Te, Spirito di amore, con il Padre onnipotente e il Figlio unigenito, sia lode, onore e gloria nei secoli senza fine. Amen

Dal Vangelo secondo Matteo (Matteo 20,20-28)

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio». Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Seconda meditazione

Come sempre, prima di scendere in profondità nel significato, nella esegesi del brano, credo sia importante andare a vedere la collocazione di questo brano, cioè il contesto da cui questo brano è stato estratto.

Siamo al capitolo 20, prima è appena stato dato l'annuncio della passione, Gesù ha voluto sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, da qualsiasi fraintendimento.

Infatti dopo questo brano Gesù entra in maniera trionfale, alla sua maniera trionfale, entra in Gerusalemme, con quella modalità singolare che noi

all'inizio della Settimana Santa celebriamo la Domenica delle Palme.

Quindi siamo verso l'epilogo della vicenda di Gesù, siamo nella prospettiva della passione, la prospettiva è quella della croce.

E tra l'annuncio esplicito della sua passione morte, e l'imminenza del suo ingresso a Gerusalemme si colloca questo brano, che se vogliamo viene a ribadire ancora una volta quella che è l'incomprensione dei discepoli, quella che è la resistenza dell'uomo a quello che è invece il progetto di Dio.

Possiamo dire che questo brano è ancora una volta la conferma della resistenza dell'uomo al progetto di Dio, la fatica che ogni credente, che ogni discepolo compie nel fare propria la logica del regno di Dio.

E quello che colpisce è che l'inizio, l'input del discorso di Gesù viene posto da una voce esterna, da una voce fuori campo.

È strana questa intromissione da parte della madre dei figli di Zebedeo, strana perché sembra una voce fuori campo, sembra una voce che non c'entra niente, ma in effetti questa mamma c'entra, non è che sia così fuori campo, perché fa parte della cerchia delle donne che seguono Gesù, e che, cosa che più conta, è quella che seguirà Gesù fino alla fine, fino all'epilogo della sua vicenda, fino a quei piedi della croce in cui ci saranno solo l'apostolo Giovanni, e appunto le donne.

Ebbene questo intervento di questa mamma ha tutta l'aria di essere una raccomandazione, ma se vogliamo questo gesto non è così strano, e non è così inusuale nella Scrittura.

È presente anche nell'Antico Testamento questa raccomandazione, è presente nel primo libro dei Re (1 Re 1,15-21), dove Betsabea raccomanda il figlio Salomone al re Davide, perché sembrava che fosse stato designato Adonia, l'altro figlio di Davide.

E sembrava che Adonia volesse scavalcare Salomone, che invece era lui il depositario della promessa del Signore.

Questo per dire cosa, per dire che siamo in un contesto comunitario, che non siamo in un cerchio ristretto, che le promesse del Signore non sono un affare tra pochi, non sono un gioco di potere tra poche persone depositari della grazia del Signore, ma che lo stile del Signore, i doni della sua Grazia, i suoi insegnamenti non sono privati, non sono di uso privato, ma riguardano una comunità intera, in questo caso simboleggiata non solo dalla stretta cerchia dei discepoli, ma anche da persone più esterne, come appunto questa mamma.

Infatti vengono chiamati i due figli di Zebedeo, non vengono chiamati per nome, e questo la dice lunga sul proposito di Gesù di allargare il discorso alla comunità cristiana, tant'è vero che Gesù non dà la risposta alla madre, non si rivolge alla madre, ma si rapporta subito con i discepoli, cioè con i diretti interessati.

Gesù non risponde alla domanda della madre, né rivolgendosi alla madre, né riprendendo il tema e l'immagine della domanda.

Questa domanda, la domanda della madre è una domanda che esprime quella che è la pura logica umana, la logica del dominio, la logica dell'importanza. Destra e sinistra che immagine è?

Destra e sinistra è l'immagine del Parlamento, è l'immagine di tutto il potere, perché se tu occupi sia la destra e sia la sinistra vuol dire che hai in mano tutto, perché se al centro c'è il capo, tutto il resto è in mano tua.

Ebbene di fronte a questa domanda, Gesù dà una risposta tutta sua.

Non dà una risposta immediata, non rimprovera, non riprende in mano il discorso appena fatto sull'annuncio della passione.

No, Gesù usa l'immagine del calice.

È interessante questa immagine del calice, perché con questa immagine Gesù è come se andasse alle radici, alle origini del suo mandato e della sua missione.

Il calice nella Scrittura, quindi anche in diversi passi dell'Antico testamento, il calice è associato sempre al profeta, all'inviato di Dio, a colui che svolgeva una missione, un mandato per conto di Dio.

E inoltre il calice è sempre il segno di un destino di un profeta che paga, che paga con la vita, che paga con la propria pelle la coerenza questo progetto di Dio.

Non solo, ma il calice, con questa valenza di dolore e di sacrificio, il calice è sempre collegato con la dimensione del peccato dell'uomo, con la sua infedeltà, per cui con la domanda se possono bere il suo calice, Gesù allarga la visuale, allarga il campo, non solo perché parla ad una comunità, come ho già detto spiegando l'intrusione della madre, ma anche allarga il campo a considerare un progetto di Dio più ampio, che si estende più in là di una comoda sistemazione, e che è pensato così per rispondere a un uomo che fa fatica a comprendere, che compie dei peccati, che costringe il padre a rimediare con il calice dei profeti e del suo figlio Gesù, rimediare così all'infedeltà e alla mancata risposta dell'uomo suo figlio.

E infatti, per ricordare a tutti noi che la posta in gioco è grande, e che il discorso è ben più ampio del piccolo orto dei nostri interessi, Gesù cosa dice?

Dice che non sta a lui concederlo, che il posto è preparato da una persona che sta più in alto, dal padre stesso.

Cioè la vita cristiana, la legge dell'amore che poi spiegherà con l'immagine del servizio, la vita cristiana è veramente qualcosa di grande, qualcosa di superiore. Qui non c'è l'esortazione alla modestia, all'umiltà, a mantenere il profilo basso.

Qui non si tratta di Gesù che ci suggerisce una morale di prudenza e di buone intenzioni.

No, qui Gesù ci dice che la vita cristiana, come lui tra poco, nel capitolo successivo farà vedere, la vita cristiana e la legge dell'amore è un qualcosa di grande, è qualcosa di superiore ai nostri piccoli sforzi, è qualcosa che ci supera, è qualcosa che sta al di sopra di noi.

Con queste parole noi siamo chiamati a leggere il nostro servizio, il nostro mettersi a servizio.

Penso a quanti si prestano nelle parrocchie o nei vari gruppi di volontariato, siamo chiamati a leggere il nostro servizio in un'ottica superiore, in un'ottica che è l'esatto rovesciamento della nostra ottica umana.

Perché noi quando viviamo la carità, quando noi ci apprestiamo a svolgere un servizio, noi ci mettiamo dalla nostra parte, ci mettiamo dal nostro punto di vista, ci guardiamo dalla nostra visuale: dalla visuale delle nostre capacità, dalla visuale delle nostre competenze, dalla visuale del nostro tempo.

Ma non c'è solo la nostra visuale, c'è anche quella del Signore, c'è anche la sua visuale. E la sua visuale è quella di un servizio che è un'obbedienza alla sua chiamata, è quella di una risposta ad una vocazione, ad una chiamata a svolgere quello o quell'altro servizio. Ma noi a questo aspetto legato alla vocazione ad un servizio, a questo aspetto legato alla obbedienza, a questo aspetto legato alla ministerialità del nostro servizio, cioè al fatto che il nostro servire, che il nostro voler bene è in una comunità, ha un suo posto nella comunità, e se manca si vede che non c'è, se manca si vede che c'è il buco, che c'è il vuoto...

Noi a questo aspetto legato alla vocazione, a una dimensione superiore, noi a questo aspetto non ci pensiamo.

Ebbene in questa direzione il Signore Gesù oggi ci vuole spingere, perché se siamo stati bene attenti, tra la

meditazione di ieri e quella di oggi c'è una progressione, c'è uno sviluppo, c'è un approfondimento.

Ieri primeggiava l'immagine del bambino, il bambino che è indifeso, il bambino che si affida, il bambino che diventa quello che gli altri gli concedono di diventare.

Diciamo che ieri eravamo rimasti a livello di atteggiamento, a livello di atteggiamenti personali, di lavoro da fare su di sé per poter liberarci di sé e vivere poi la gratuità del servizio.

Oggi siamo a livello adulto, oggi si tratta di essere grandi, non più bambini, oggi il grande è quello che serve, è quello che ha scoperto la grandezza della vita cristiana, ha scoperto che è dono di Dio, ha scoperto che anche lui ha un posto e un ruolo nella comunità, che non è più un bambino che fa il minimo, che non è più un bambino che poi va a traino, ma che vuole essere grande, e che per essere grande deve mettersi a servire, per essere grande deve mettersi a spendere, a donare la sua vita.

E su questo spendere la vita, su questo donare la vita voglio riprendere l'immagine della madre, voglio tornare su questa figura della madre dei figli di Zebedeo, che permette lo svolgersi del discorso e dell'insegnamento di Gesù, ma che non fa una bella figura, e che voglio sicuramente riabilitare.

In fondo questa mamma cosa fa? Questa mamma si espone, rischia.

Pensate: ai tempi di Gesù le donne non potevano neanche leggere la Scrittura in sinagoga, neanche confrontarsi con i maestri, con i rabbini.

Infatti si prostra, non chiede niente a Gesù, aspetta di essere interrogata da Gesù. Questa mamma si espone, ma non è solo orgoglio materno quello che la spinge, non è solo il desiderio di vedere riconosciuta la grandezza e il valore dei propri figli.

Questa mamma si espone per far conoscere ai figli la strada di Gesù, si espone per far scoprire ai figli la strada di Gesù.

Mi sembra che facendo così, dando l'input, lo stimolo iniziale per il discorso di Gesù sul servizio, la madre dei figli di Zebedeo trasmette anche in maniera indiretta, anche in maniera mediata da Gesù che ogni uomo è figlio, e che ha bisogno di cure, di amore, di educazione. Questa mamma mi sembra che nella dimensione comunitaria, nel concetto di servizio come stile di comunità dei credenti in Cristo, come appunto dicevo all'inizio essere desiderio e intenzione dell'insegnamento di Gesù...

Nella dimensione comunitaria del servizio questa mamma aggiunge un'altra dimensione preziosa, un altro ingrediente prezioso, che è quello della famiglia, che è quello che permette di passare dal servizio, dall'essere grandi nel servizio, all'amore verso il fratello, all'amore verso la sorella.

Insomma la mamma c'entra nello stile del servizio, sia perché basta solo guardarla una mamma, per rendersi conto che vive sempre e solo per i figli.

Ma la mamma c'entra nel servizio perché è lei che ti insegna la carità, è lei che ti insegna il servizio, è lei che ti insegna a condividere la tua merenda, è lei che ti insegna ad aiutare chi ha bisogno, chi è in difficoltà.

Del resto, pensiamo ai santi: quasi tutti i santi hanno seguito la scuola della mamma. Sant'Ambrogio sarebbe diventato Sant'Ambrogio senza la sua mamma?

E Sant'Agostino senza mamma Monica?

E San Giovanni Bosco senza mamma Margherita?

E il Beato Carlo Steeb, dopo essere stato diseredato dai suoi genitori, dopo aver abbracciato la fede cattolica, dopo aver deciso di entrare in seminario per diventare sacerdote, a chi si è affidato? Si è affidato a Maria: "Madre mia io lascio tutto, voi mi provvederete."

Credo che questa sia una delle più belle testimonianze a sostegno e a conferma di questo insegnamento sul servizio che oggi la parola di Dio ci ha consegnato.

La conferma che se vogliamo essere grandi nell'ottica del regno di Dio, dobbiamo essere piccoli.

Se vogliamo veramente crescere nel regno di Dio dobbiamo abbassarci.

Se vogliamo veramente salire, crescere nel regno di Dio, dobbiamo renderci conto che l'unico sgabello che ci permette di innalzarci è quello dell'amore, è quello della carità.

Preghiera

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire.

Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli, più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.

Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire,

per portare l'amore dove c'è l'odio,

lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,

l'armonia dove c'è la discordia,

la verità dove c'è l'errore,

la fede dove c'è il dubbio,

la speranza dove c'è la disperazione,

la luce dove ci sono ombre,

e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire

e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.